

trattazione sistematicamente cristallina un argomento estremamente complesso entro il quale sarebbe stato molto facile perdere di vista gli elementi di fondo. Si veda a questo proposito l'ultima parte del libro dedicata alla mobilità sociale nella quale l'A. con magistrale chiarezza dimostra di comprendere tutta l'importanza che questa materia può avere ai fini della sua trattazione. Inoltre il libro è bibliograficamente aggiornato ed è ricco di molti dati di interessante lettura. E' dunque questa un'opera riuscita, non solo perchè ci ha trovato d'accordo con quanto sostiene, ma anche per il modo brillante con cui è stata scritta che la rende di facile accesso anche ai non iniziati.

E. PATERLINI

Milano, Università Cattolica.

CAIRNCROSS A. K., *Home and Foreign Investment 1870-1913*. Un vol. di pagg. XVI-249. Cambridge University Press, Cambridge, 1953.

Il tema centrale di quest'opera è imperniato sulla fenomenologia della accumulazione di capitale e delle fluttuazioni a cui questa è soggetta. La dinamica dell'accumulazione di capitale viene osservata dal punto di vista della sua influenza sugli investimenti internazionali e su quelli interni, e meglio sulla relazione che intercorre fra queste due forme d'investimenti, sotto un primo aspetto, e dal punto di vista del rapporto esistente fra i trasferimenti nello spazio di capitali e di lavoro, sotto un secondo aspetto.

La ricerca dell'A., che è essenzialmente di carattere storico-induttivo, si rifà ai fenomeni che hanno caratterizzato il periodo vittoriano in Inghilterra, con particolare riguardo a quanto si è verificato in Scozia, ed ancora a quelli che si sono verificati nel ben noto periodo 1900-1913 in Canada. Il rilievo maggiore viene

comunque dato agli avvenimenti relativi al Regno Unito. Possiamo anzi aggiungere che sotto questo profilo la opera rappresenta un complemento, per più versi assai utile, di tutta quella serie di indagini compiute dagli economisti inglesi sulle vicende economiche del loro paese a cavallo tra il secolo scorso e l'attuale. Il contributo arrecato in tal senso è spesso assai notevole, dato che l'A. ha raccolto ed elaborato del materiale statistico che riesce di grande giovamento alla conoscenza ed all'interpretazione di determinati fenomeni.

Non intendiamo qui entrare nel merito della trattazione dei diversi argomenti, giacchè ciò vorrebbe dire addentrarsi in una descrizione che sarebbe per forza di cose troppo analitica — una delle caratteristiche dell'opera in esame è proprio quella del grande sviluppo analitico motivato dalla preoccupazione di dimostrare e documentare esaurientemente ogni punto. Ci limiteremo ad osservare come alcune parti siano veramente meritevoli di un cenno. Vogliamo qui accennare all'acuta disamina di un fatto a prima vista sconcertante, e cioè quello per cui nell'esperienza inglese mentre gli investimenti all'estero in lungo periodo si risolsero a svantaggio degli investimenti interni, in breve periodo si è avuto modo di riscontrare una tendenza al parallelismo: le conclusioni dell'A. al riguardo appaiono oltremodo interessanti e senz'altro convincenti. Vogliamo menzionare ancora il problema, fin qui trascurato o non esattamente valutato, del rapporto fra esportazione di capitali ed emigrazione, a proposito del quale l'A. dimostra come alla facilità con cui il trasferimento di capitali ebbe luogo nel periodo considerato abbia molto contribuito il contemporaneo fenomeno dell'emigrazione verificatasi verso i paesi che possiamo definire mutuatari. Di un interesse veramente di primo piano, non solo ai fini di

un giudizio retrospettivo, ma anche agli effetti del problema sempre aperto anche oggi degli investimenti internazionali, è infine la disamina che l'A. compie circa la convenienza dal punto di vista nazionale dei paesi prestatori di investire all'estero. Gli elementi negativi e positivi vengono accuratamente soppesati e si giunge ad una conclusione i cui termini possono tuttora riproporsi.

Se si prescinde da qualche pesantezza nell'esposizione in alcuni punti, il che non rappresenta certo un difetto capitale ma se mai un'imperfezione formale, questo lavoro non può prestarsi che ad un giudizio positivo e non può che essere accolto che con grande interesse da chiunque si occupi particolarmente del problema degli investimenti internazionali nei suoi legami con la situazione economica interna.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

DAUPHIN MEUNIER A., *La doctrine économique de l'Eglise*. Un vol. di pagg. 342. Paris, Nouvelles Editions Latines (1, Rue Palatine).

L'articolo di A. Dauphin-Meunier su: *L'Eglise et les formes contemporaines du capitalisme* apparso sul n. 65 della « Nouvelle Revue de l'Economie Contemporaine » con l'annuncio della prossima pubblicazione, nella collezione « Ecclesia », fondata e diretta da Daniel Rops di un altro volume dello stesso autore dal titolo: *L'Eglise en face du capitalisme*, rende quanto mai opportuno presentare e far conoscere ai lettori una precedente monografia con cui questi affrontava un tema che va divenendo ogni giorno più attuale ed importante. La parte notevole che uomini, movimenti e partiti di ispirazione cattolica occupano nella vita politica, sociale e culturale all'interno dei Paesi e sul piano internazionale esige da parte di

tutti una più adeguata conoscenza di quella elaborazione di pensiero che è vagamente conosciuta sotto il nome di dottrina economico-sociale cattolica.

L'A., che è ben conosciuto ed apprezzato teorico del credito e della banca, dal punto di vista tecnico come da quello economico, sotto l'angolo nazionale come sotto quello internazionale, in relazione alle forme attuali come alla evoluzione storica, ha da sempre avvertito una particolare sensibilità ai grandi problemi dell'economia contemporanea. Oltre ad aver indagato l'esperienza delle nazionalizzazioni, il posto dell'economia germanica nell'Europa e nel mondo, ecc., egli si è cimentato con l'arduo compito di individuare gli orientamenti della politica economica attuale e in particolare con quello di stabilire l'influenza esercitata dalla dottrina sociale cattolica.

A dir vero, riassumere questa dottrina, intesa nel senso proprio di tutti i contributi e gli apporti recati sia dal magistero ecclesiastico sia dagli studiosi di ogni Paese, sarebbe stato compito immane a causa della enorme vastità di scritti di questo secondo tipo. L'A., pur tenendo conto di buona parte degli scritti apparsi nel suo Paese, in realtà si concentra — e il titolo stesso dell'opera lo annunzia — pressochè esclusivamente sui documenti pontifici. Saggi e monografie di autori vari sono da lui presi in considerazione più per quanto contengono di commento o di interpretazione di quei documenti che per i tentativi di costruzioni dottrinali fatti dai singoli sotto la propria responsabilità. Non già che una presa di posizione in questo senso manchi del tutto, ma, come si vedrà più avanti a proposito del problema dei rapporti fra economia ed etica, è piuttosto accennata che sviluppata.

Che cosa pensa la Chiesa dei principi economici? Delle categorie economiche? Dei regimi economici? Ec-